

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

LA VENERE DI POLANSKI

“Oh sì! È un film femminista. David Ives ci diceva che a Broadway le donne gridavano “yes!” durante la rappresentazione. Bisogna dire che le donne non sono troppo viziate dal cinema, sono puttane o vittime, rimangono gli oggetti degli uomini. Siamo ridotte a poca cosa”. Così Emmanuelle Seigner, moglie di Roman Polanski e stupenda interprete del suo ultimo film, *La Vénus à la fourrure*. Un film con due soli personaggi (Mathieu Amalric, che ha le sembianze del Polanski giovane, nei panni di un regista teatrale, e Emmanuelle Seigner in quelli di un'attrice che si offre per la parte di Wanda nella messa in scena della *Venere in pelliccia* di Leopold von Sacher-Masoch, 1870). Un solo luogo (la sala di un teatro) e il rispetto assoluto delle unità di tempo e di azione.

Già il film precedente di Polanski (*Carnage*, 2011) si svolgeva tutto in uno spazio chiuso ed era tratto da una pièce teatrale, con quattro soli personaggi. *La Vénus à la fourrure* è la versione cinematografica della commedia di David Ives (che ha collaborato con Polanski alla sceneggiatura) e prende lo spunto dal romanzo di Sacher-Masoch, a sua volta ispirato dalle vicende del suo matrimonio con la moglie Wanda. La vita reale, un romanzo erotico ottocentesco, il teatro: tutto confluisce nel film di Polanski, dove i confini sono continuamente oltrepassati con sorniona disinvoltura. Premesse del genere sembrerebbero annunciare un'opera pesantemente intellettualistica, invece il regista ne ricava uno squisito *divertissement*, un autoritratto ironico e grottesco che lascia meravigliato lo spettatore.

Il film inizia con un *travelling* avanti in un viale di Parigi, sotto la pioggia, all'altezza degli alberi, al di sopra di un possibile sguardo umano. Mentre appaiono i titoli di testa, la macchina da presa svolta improvvisamente sulla destra, dirigendosi verso l'entrata di un teatro. Varcata la soglia, si realizza che il punto di vista iniziale era quello di un personaggio femminile sovrumano, che subito si materializza: una donna fradicia d'acqua, volgare nei gesti, nell'abbigliamento e nelle parole, fa la sua entrata nella sala mentre il regista, Thomas, si lamenta al telefono di un'inconcludente giornata di audizioni. Con sfrontata insistenza e scusandosi per il ritardo, la donna si offre per un provino, ma decisamente non sembra all'altezza, né al regista né allo spettatore. Quando riuscirà a convincerlo, inizia il gioco sottile e perverso dello scambio delle parti: non solo l'attrice dimostra di conoscere perfettamente il testo che un attimo prima aveva confessato di non aver nemmeno letto, ma progressivamente avanzerà proposte di correzione, trasformandosi nella vera regista della pièce e costringendo il povero Thomas a recitare lui la parte di Wanda, la donna che si trasforma in padrona dominante per volere dell'uomo che vuole essere suo schiavo. Per poi convertirsi in una Venere nuda, o in una baccante invasata, che frusta con la sua pelliccia l'uomo-donna legato a un cactus totemicamente fallico. Nel corso del film ci sono le persone (Thomas che non vede l'ora di correre a casa dalla sua fidanzata dopo una giornata estenuante e infruttuosa, Wanda – così dice di chiamarsi l'attrice! – che glielo impedisce), ci sono i personaggi (il regista e l'attrice che lo incanta con la sua insospettata bravura), ci sono le loro rispettive mutazioni in esseri mitologici. C'è lo scambio continuo delle parti, c'è la guerra tra i sessi, c'è la caricatura del masochismo. Il tutto magnificamente orchestrato da quell'essere divino e meraviglioso che è la Donna che incarna tutte le donne e che alla fine, mentre scorrono i titoli di coda, viene omaggiata con i ritratti delle Veneri celebri della pittura, da Botticelli a Tiziano.

Polanski ritrova con questo film la sua vena migliore, quella che sa amalgamare con ironica leggerezza e con grande perizia il reale con il fantastico, il *dark* con il grottesco. Questa *Venere in pelliccia* è un autentico gioiellino, il miglior regalo che l'ottantenne Polanski poteva fare a sua moglie, a tutte le donne e anche agli uomini che ne subiscono il fascino e le ammirano senza volerle dominare.

“LaRegione Ticino”, 7 dicembre 2013